

Omelia per la professione temporanea di Sr. Chiara Benedetta
(Cattedrale di Oristano, 18 aprile 2009)

Cara Suor Chiara Benedetta,

Ho accompagnato con la preghiera del pastore e la simpatia dell'amico il tuo cammino di preparazione a questo grande giorno, ed oggi sono felice di vivere con te la gioia interiore della tua consacrazione al Signore. Nella tua offerta di consacrazione hai chiesto la misericordia del Signore e la grazia di servire più fedelmente nella fraternità. Tra breve riceverai dalle mie mani il velo, segno di amore e di fedeltà; la regola, norma di vita secondo lo spirito e la profezia dei santi Chiara e Francesco; il Crocifisso, annuncio di vita oltre la morte. La tua preghiera e i miei gesti sono simboli molto ricchi, che daranno significato di spiritualità alla tua vita di fede e al dinamismo della tua consacrazione.

Non so, ora, se sia stata una tua scelta o una pura coincidenza di calendario il fatto che la tua professione si compia nel tempo liturgico dell'ottavo giorno, ossia nel tempo ricreato dalla risurrezione, nel quale tutto risorge con Gesù e in Gesù. Ad ogni modo, se il tempo della vita è anche tempo di grazia, è certamente una grazia che tu faccia la tua professione nell'ottava della pasqua. L'evento della risurrezione, profezia di speranza, è stato per primo percepito da una donna, Maria di Magdala. La prima a sentire la mancanza di Gesù è stata una donna convertita, a dimostrazione della potenza dell'amore e dell'affetto, propria di chi è stata travolta dalla grazia del Signore. Tu, in qualche modo, partecipi di questa intuizione e mostri ancora una volta che il cuore della donna sa creare futuro, nutrire speranza, guardare oltre i confini della morte.

Abbiamo ascoltato, nel racconto del vangelo di Giovanni, che la prima apparizione di Gesù agli undici discepoli nel cenacolo a porte chiuse avviene la sera dello stesso giorno della risurrezione. Il Risorto vuole confermare i discepoli nella fede, li vuole liberare dalla paura, vuole dimostrare che non li ha ingannati con la sua predizione ma che ha mantenuto la promessa di risorgere dai morti. Mostra loro le ferite, per due volte dona il saluto di pace, alita su di loro. Con questi gesti, egli lega la redenzione alla creazione, il compimento all'origine, perché colui che ha detto la prima parola nella creazione dice anche l'ultima parola nella redenzione. Chi ha donato il soffio della vita non può rimanere vittima della morte. La seconda apparizione di Gesù, otto giorni dopo l'evento della risurrezione, provoca la professione di fede più alta di tutta la Scrittura: "mio Signore e mio Dio"! Da quel giorno ottavo, la professione di fede dell'apostolo Tommaso anima la preghiera di ogni cristiano, nell'ora della prova e del successo, nell'alba della vita e nel tramonto dell'esistenza. Gesù, infatti, è sempre il Signore, anche quando noi non percepiamo la sua signoria e lamentiamo la sua assenza o la sua lontananza. Con la risurrezione dai morti egli ha dato inizio ai cieli nuovi e alla terra nuova, portando a compimento la promessa dei profeti.

Tu, nei giorni felici come nei giorni tristi, continuerai ad invocare: “mio Signore e mio Dio”, e meriterai così la beatitudine di coloro che “pur non avendo visto crederanno”. Ormai, dal giorno della risurrezione in poi, la presenza di Gesù nel mondo si realizza con la mediazione dei suoi testimoni, e tu dovrai essere una di quei testimoni. Nella storia della salvezza sono molte le volte in cui Dio si rivela all'improvviso alle persone cui vuole affidare una missione. Egli non viene riconosciuto subito, ma dopo che viene riconosciuto, chi riceve la visita diventa missionario. Oggi, il Signore Gesù entra nel cenacolo dei tuoi affetti e del tuo futuro, ti dà la sua pace, ti alita il suo spirito creatore, e ti consacra ad una missione: testimoniare con grande forza che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, che dona vita, gioia, futuro.

Nel vangelo odierno, Gesù esorta l'apostolo Tommaso a non essere incredulo ma credente. Il passaggio dall'incredulità alla fede, tuttavia, non passa più attraverso l'incontro personale con Gesù ma attraverso quello dei suoi testimoni. Tu sei chiamata a fare passare gli uomini dall'incredulità alla fede. La tua promessa di povertà rivela l'esistenza di una ricchezza interiore, la tua promessa di castità testimonia l'esistenza di un amore più grande, la tua promessa di obbedienza evoca l'esistenza di una grande libertà. Il mondo ha bisogno di testimoni, prima ancora che di maestri. Tu e la tua comunità siete chiamate a testimoniare che è bello consacrare la propria vita al Signore Gesù, e che è bello formare una comunità che vive con “un cuore solo ed un'anima sola”.

Ma come dovrà essere la vostra testimonianza? Gesù induce Tommaso all'atto di fede non con il ricorso ad una manifestazione di potenza ma con l'indicazione dei segni della passione. In questo modo fa vedere che si arriva alla gloria della risurrezione attraverso la croce. La rivelazione dell'onnipotenza del Dio cristiano avviene paradossalmente attraverso i confini e i limiti dell'umanità di Gesù. Una umanità che ha conosciuto ogni forma di esperienza umana e di sofferenza, fino a quella del sacrificio supremo della vita. Gesù, infatti, ci salva nella morte e non dalla morte. Il Risorto non elimina ma dà un senso alla croce, sia alla sua, sia a quella di tutti i crocifissi della storia. In ultima analisi, la croce diventa la croce di un risorto, non di un crocifisso.

Se Gesù è giunto alla gloria della risurrezione passando attraverso la croce, ed ha così dimostrato che la croce è la tappa intermedia per arrivare al traguardo della vita, chi si consacra totalmente a Dio non può percorrere un itinerario diverso. Chi vuole seguire Gesù fedelmente dovrà arrivare al traguardo della gloria passando attraverso le tappe intermedie della croce. Spesso ci può essere la tentazione di saltare le fermate intermedie e di voler giungere subito al capolinea. Si pensi agli uomini e alle donne che rivolgono a Dio i tanti perché della propria sofferenza e dei propri insuccessi. Si pensi alle esitazioni ed alle incertezze dinanzi alle scelte difficili ed alle svolte impegnative della vita. Questi possono essere considerati come tutti tentativi di

eludere la sosta che fa soffrire, di semplificare la complessità dei problemi esistenziali. Ricordiamoci, però, che i samaritani della storia sono quelli che interrompono il loro viaggio e si fermano per curare i malati. Essi sono la continuazione del samaritano del vangelo, lodato e portato ad esempio da Gesù. I leviti o i ministri del culto sono coloro che non si fermano a soccorrere i malati, perché devono raggiungere in fretta il tempio. E così, essi al tempio dell'uomo, dimora vivente della Trinità, antepongono il tempio di pietra, tradendone il senso profondo di un luogo dove Dio incontra gli uomini. Seguire lo stile di Gesù e quello di Dio significa ascoltare il grido degli esuli, degli oppressi, dei poveri, dei peccatori, perché ogni peccatore è un santo in potenza.

Le fermate intermedie, contrassegnate dalla croce, sono negli ospedali dove i malati attendono una visita di conforto, nelle carceri dove i condannati attendono una parola di riconciliazione, nelle famiglie divise a causa delle incomprensioni e delle intolleranze, nelle coscienze tradite, perché prive di coerenza interiore, nel cuore inquieto dei senza futuro e senza speranza. Ultimamente, sono nelle tendopoli dei terremotati abruzzesi che hanno perso casa, averi, familiari. Quanti crocifissi dimenticati nella storia di tutti i tempi, per la fretta di arrivare al sepolcro vuoto! Non è bene e non è soprattutto secondo il vangelo eliminare le fermate intermedie. Occorre fermarsi ad esse per dare ragioni di speranza soprattutto a coloro che sono i più lenti nel cammino verso la meta, ma non per questo meno sinceri nel desiderare di raggiungerla.

Cara Suor Chiara Benedetta, auguro di tutto cuore che la professione odierna consacri la tua vita soprattutto a dare coraggio e conforto a quelli che si fermano nelle tappe intermedie, e speranza e fiducia a quanti faticano nel trovare la meta. Faccio mia la tua preghiera alla Trinità, oceano d'Amore: "A Dio, Uno e Trino, si innalzi ogni lode, ogni gloria e ogni benedizione dalla tua vita unita a quella delle sorelle, della Chiesa intera, di tutta l'umanità". Amen.